

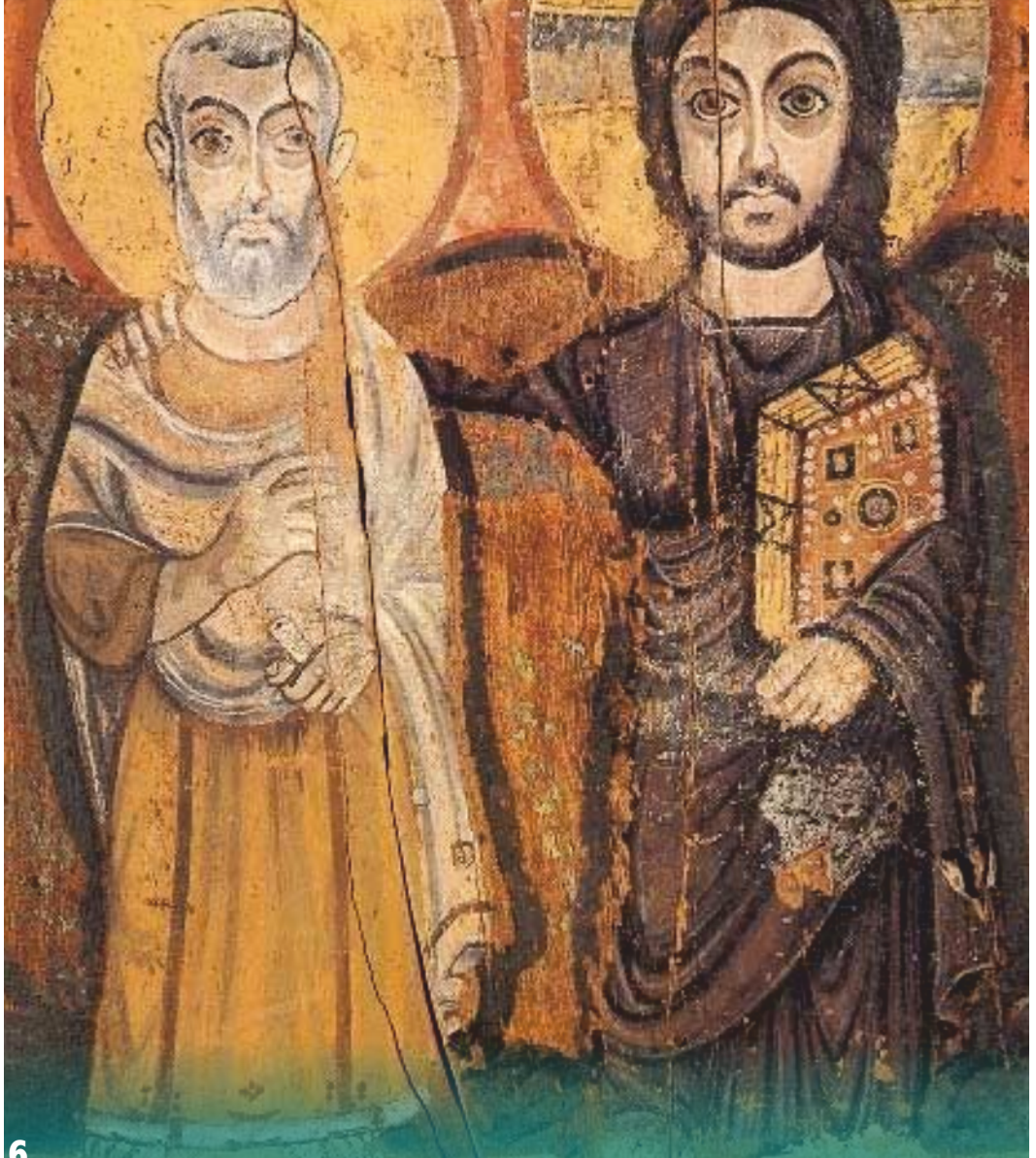
IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO

לְמַה־פָּנֶיךָ תִּסְתָּר *lāmmâ pāneykâ tas^ettîr* (Sal 44,25)

Perchè hai nascosto il tuo volto?

Ὁ ἑώρακὼς ἐμέ, ἐώρακεν τὸν πατέρα (Gv 14,9)

Chi ha visto me, ha visto il Padre



6.

Il velo del tempio si squarciò in due

Mc 15,33-39

Canto di invocazione allo Spirito Santo

*Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio,
vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi.*

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi,
fa' che noi vediamo
la bontá di Dio per noi.

Vieni, vieni...

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo.

Vieni, vieni...

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
insegnaci tu l'unitá.

Vieni, vieni...

Preghiera

(Insieme)

Sia la mia casta delizia la tua Scrittura, o Signore; volgiti all'anima mia, Dio mio, luce dei ciechi e forza dei deboli; e insieme luce dei veggenti e forza dei forti, volgiti all'anima mia; e ascolta il grido che essa ti manda dal profondo.

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere».

³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»..

1. Si squarciano il cielo ed il velo

Il versetto di Mc 15,38 – «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» – si presenta, nella narrazione marciana della passione, come un inciso breve ma carico di risonanze. La sua posizione immediatamente successiva alla morte di Gesù e precedente alla confessione del centurione ne rivela la funzione: esso non è un semplice dettaglio narrativo, ma un segno interpretativo dell'evento della croce.

Oltretutto c'è un cambio di scena importante: è come se la “telecamera” si spostasse repentinamente dal Golgota al Tempio (distanza di circa 1,5 Km.) e poi ritornasse al Golgota. Marco non commenta, non spiega, ma mostra. Proprio questa sobrietà obbliga il lettore a un lavoro di discernimento: che cosa significa questo squarcio? Che cosa accade – nel momento in cui Gesù spira – al cuore stesso del centro culturale di Israele?

Per comprendere il valore del gesto, è necessario richiamare il significato del “velo” nel tempio. Il *katapetasma* non era un elemento decorativo, ma il segno concreto della separazione tra il Santo dei Santi – luogo della presenza divina – e lo spazio accessibile al popolo. Esso custodiva la trascendenza di Dio e, nello stesso tempo, sanciva l'impossibilità di un accesso diretto. Solo il sommo sacerdote, e solo nel giorno dell'espiazione, poteva oltrepassarlo. Sappiamo dalle fonti giudaiche che questa tenda portava una raffigurazione che rimandava al cielo stellato.

In questa prospettiva, il velo rappresenta una teologia: Dio è il Santo, l'Altro, colui che abita una distanza che l'uomo non può colmare, oltre i cieli dei cieli. Nessuno può vedere il "volto" di Dio. Il culto stesso si struttura attorno a questa distanza, cercando di renderla abitabile senza annullarla.

Eppure, nel momento della morte di Gesù, questo velo si squarcia. Il verbo utilizzato da Marco (*eschisthē*) indica una lacerazione violenta, non un'apertura controllata. Non si tratta di un gesto liturgico, ma di un evento che rompe l'ordine stabilito. E soprattutto, lo squarcio avviene «da cima a fondo»: un'indicazione spaziale che implica una direzione teologica. L'azione viene dall'alto. È Dio stesso che interviene.

Il verbo *eschisthē* ("fu squarciato") non è un semplice dettaglio narrativo, ma una vera chiave teologica che attraversa il Vangelo di Marco dall'inizio alla fine e illumina progressivamente l'identità di Gesù. I due passaggi in cui compare possono essere letti come un itinerario rivelativo.

All'inizio del Vangelo in Mc 1,10-11, al battesimo di Gesù, si dice «E subito, uscendo dall'acqua, vide [il soggetto è Gesù] *squarciarsi* i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba». Qui si apre il cielo ed una voce proclama «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Si tratta di un'iniziativa divina, con una rivelazione **dall'alto**, ed una intimità («Tu»; «l'amato») straordinaria. Gesù è il Figlio, ma questa identità è ancora **velata agli uomini**.

Anche in Mc 15,38 l'azione è **dall'alto verso il basso**. Cade la separazione tra Dio e l'uomo. Qui la rivelazione diventa **accessibile a tutti** coloro che vogliono accoglierla. È il centurione – presumibilmente un pagano – che dà voce all'umanità intera nel riconoscere che «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». Però attenzione: il centurione non vede il velo del tempio squarciato (solo noi lo "vediamo") – il centurione ha visto Gesù «spirare in quel modo». Quale «modo»? Tutto lascia pensare che Gesù sia morto come ogni persona crocifissa, manifestando lamento, dolore e angoscia estremi. Eppure il pagano ha visto, in quel totale annientamento, il Dio dell'amore e del dono di sé – così diverso dal dio romano glorioso, superbo e vittorioso. Gesù è il Figlio che apre l'accesso a Dio: la sua identità non è più solo proclamata o testimoniata, ma comunicata.

2. Dall'alto in basso

L'evangelista pur nella sua sobrietà ci dice che il velo del tempio si squarcia «da cima a fondo». Questo elemento impedisce di interpretare il versetto in chiave puramente simbolica o moralistica. Non è l'uomo che, attraverso la morte di Gesù, conquista un accesso a Dio; è Dio che, nella morte del Figlio, prende l'iniziativa di abbattere ogni barriera. La croce non è l'opera dell'uomo che si eleva, ma l'evento in cui Dio discende.

In tal senso, il velo squarciato segna una cesura nella storia della salvezza. Non tanto nel senso di una semplice sostituzione – dal tempio alla croce – quanto piuttosto come trasformazione del modo in cui Dio si rende presente. Il luogo della rivelazione non è più uno spazio separato, ma un evento: la morte di Gesù.

Marco non esplicita un'identificazione tra il corpo di Gesù e il tempio, come farà la tradizione giovannea, ma la vicinanza tra i due elementi è suggestiva. Il velo si squarcia nel momento in cui il corpo di Gesù viene consegnato alla morte. Si potrebbe dire che è proprio attraverso questo corpo, nella sua vulnerabilità estrema, che si apre l'accesso a Dio.

Questa intuizione rovescia radicalmente la logica religiosa. Il sacro non è più custodito in uno spazio protetto, ma si manifesta là dove l'uomo sperimenta il limite. La croce diventa il nuovo “luogo teologico”, non perché sostituisca semplicemente il tempio, ma perché rivela il volto di Dio in modo inatteso: un Dio che si lascia incontrare nella debolezza. Il contesto marciano rafforza questa lettura. Il grido di Gesù («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?») introduce un'esperienza di distanza e di oscurità. E tuttavia, proprio in questo momento di apparente assenza, accade lo squarcio del velo. Il paradosso è evidente: là dove Dio sembra più lontano, si compie l'evento che rende possibile una nuova prossimità.

Il velo, che prima garantiva la distanza, ora viene lacerato. La distanza non è più il modo fondamentale della relazione tra Dio e l'uomo. Questo non significa che il mistero venga annullato, ma che esso si comunica in una forma nuova: non più attraverso la separazione, ma attraverso il dono.

La collocazione del versetto prima della confessione del centurione è altamente significativa. Il pagano riconosce in Gesù il Figlio di Dio proprio a partire dalla sua morte. Lo squarcio del velo, pur non essendo visto esplicitamente dal centurione nel racconto, costituisce il contesto

teologico di questa confessione. L'accesso a Dio si apre oltre i confini di Israele.

Il velo, dunque, non separava solo spazi, ma anche appartenenze. Il suo squarcio indica che la rivelazione di Dio non è più confinata. L'evento della croce ha una portata universale: tutti sono chiamati a entrare in questo nuovo rapporto con Dio.

A questo punto, la nostra riflessione si apre naturalmente alla dimensione esistenziale. Il velo non è soltanto un elemento del tempio di Gerusalemme; esso diventa una figura delle separazioni che abitano il cuore umano. Paure, immagini distorte di Dio, senso di indegnità: tutto ciò che mantiene la distanza.

La notizia del Vangelo è che questa distanza è stata attraversata. Non eliminata in modo astratto, ma attraversata nella carne di Gesù. La croce diventa così il luogo in cui ogni distanza può essere abitata e trasformata. E tuttavia, resta una tensione. Se è vero che il velo è stato squarciato, è anche vero che l'uomo può continuare a vivere come se fosse ancora intatto. La rivelazione non si impone; essa chiede di essere accolta. Il gesto di Dio apre una possibilità, ma non si sostituisce alla libertà dell'uomo.

In questo senso, il versetto di Mc 15,38 può essere assunto come parola rivolta al credente: il velo è stato squarciato, ma tu, vuoi entrare? Vuoi abitare questa prossimità? Vuoi lasciarti incontrare da un Dio che non si nasconde più dietro barriere, ma si offre nella vulnerabilità? La direzione dello squarcio continua a orientare la risposta. «Da cima a fondo»: è Dio che ha iniziato. La vita spirituale nasce da qui, non dallo sforzo di salire, ma dall'accoglienza di una discesa. Non dall'illusione di poter raggiungere Dio, ma dalla disponibilità a lasciarsi raggiungere.

Infine, il silenzio di Marco resta eloquente. Nessuna spiegazione accompagna il segno. Il lettore è lasciato davanti al velo squarciato, come davanti a una soglia aperta. Si tratta di attraversarla, non solo di comprenderla. E forse, proprio in questo, la riflessione trova il suo compimento: non in una conclusione teorica, ma in un movimento. Dal guardare allo squarcio, all'entrare in esso. Dalla distanza alla prossimità. Dal timore all'affidamento.

Il velo si è squarciato. La via è aperta. Il mistero resta, ma non è più chiuso. Ora il volto di Dio è manifesto nel volto di Cristo.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE ED IN GRUPPO ...

- Dove vedo nella mia esperienza che una “fine” ha generato qualcosa di nuovo?
- Dove cerco Dio?
- Riconosco che Lui abita anche nella mia fragilità, nella mia storia?

PER CONTINUARE A RIFLETTERE

*Davvero quest'uomo era
Figlio di Dio!"*
(Mc 15,39)

*Ho sbirciato
i punti controversi
per vedere la luce
e uomini in cammino
con sguardo pensieroso
chiedersi
se sarà consentito
avanzare ipotesi
scambiarsi carezze
dare un'occhiata
a questo mondo.*

Ardea Montebelli



Eremo di San Giovanni all'Onferno
Caramanico Terme(PE)

PREGHIERA FINALE

Signore Gesù,
tu hai attraversato la morte
e hai aperto per me una via.
Squarcia anche i veli del mio cuore,
le paure, le chiusure, le distanze.
Donami di entrare nella tua presenza
senza timore,
come figlio amato.
Amen.



CENTRO CULTURALE PAOLO VI RIMINI



Nei luoghi di San Celestino V

2 - 3 maggio 2026
In pullman da Rimini



ARIMINUM TRAVEL SRL
VIA IV NOVEMBRE 35 - RIMINI - 0541 57679
ariminum@ariminum.it - www.ariminum.it